



Quando ci troviamo di fronte a certi dilemmi della vita, spesso non sappiamo da che parte schierarci e cosa rispondere a chi ci chiede qual è il nostro punto di vista. Il diritto alla vita o alla morte è sicuramente uno di quegli argomenti per cui difficilmente si riesce ad esprimersi in quanto ci mette di fronte a un'amara verità. È inevitabile dire che la sofferenza ci fa paura e ci costringe a volte a scelte dettate forse dall'egoismo? Non so! Proviamo ad analizzare insieme l'argomento.



L'eutanasia, letteralmente buona morte (dal greco *εὐθανασία*, composta da *εὖ-*, bene e *θάνατος*, morte), è il procurare intenzionalmente e nel suo interesse la morte di un individuo la cui qualità della vita sia permanentemente compromessa da una malattia, menomazione o condizione psichica.¹

Vi sono vari tipi di eutanasia (volontaria, involontaria, attiva e passiva), ma un recente disegno di legge approvato dal nostro Parlamento, riguarda proprio quella passiva, cioè l'interruzione delle cure per lasciare che la morte sopraggiunga in modo naturale (Art. 575/c). L'articolo prevede che chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni 21, ridotti, secondo l'art. 579, da 6 a 15 anni, se la vittima è consenziente.

Sempre più spesso sentiamo quindi parlare di testamento biologico, una dichiarazione anticipata di trattamento in cui viene sottoscritta la volontà da parte di una persona che si trova ancora in condizioni di lucidità mentale, in merito alle terapie che intende o non intende accettare nel caso in cui si dovesse venire a trovare nell'incapacità di esprimere il proprio parere per le eventuali cure (**consenso informato**) per malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti, anche a mezzo di macchine o sistemi artificiali che impediscano qualsiasi tipo di vita relazionale.

Questo perché oggi, in medicina, esiste l'**accanimento terapeutico**, cioè il prestare delle cure o trattamenti che alla fine non portano a nulla, che in buona sostanza sono dei tentativi che a loro volta potrebbero dare un'ulteriore sofferenza al paziente.

Il nuovo Giuramento di Ippocrate (deliberato nel 2007 dalla [Federazione nazionale dell'ordine dei medici](#)) stabilisce proprio di **non compiere** mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di una persona e di **astenersi** da ogni accanimento diagnostico e terapeutico.

¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Eutanasia>



Nella versione originale del giuramento era scritto addirittura: “A chiunque mi chiederà un veleno, glielo rifiuterò, come pure mi guarderò dal consigliarglielo”.

Già nell'antichità, però, vediamo forme di eutanasia a livello sociale, cioè atte a eliminare dalla società tutte quelle persone con malattie incurabili o con handicap.

Oggi si distingue anche tra malati terminali (cioè prossimi alla morte) e malati che vogliono porre fine alle loro sofferenze (qualunque esse siano), perché incapaci di convivere con la persistenza della malattia.

In questo ultimo caso vi sono degli esempi recenti che hanno spaccato l'opinione pubblica:

- *Piergiorgio Welby, Eluana Englaro* – vivevano in uno stato vegetativo persistente
- *Terry Schiavo* - aveva subito danni cerebrali - idratata e alimentata per anni tramite tubo

Ci sono poi opinioni diverse tra i vari movimenti religiosi e le varie associazioni sorte proprio per contrastare questa pratica. Ma invece cosa dice la Bibbia?

Sembrerebbe quasi superfluo dire quanto Dio tenga alla vita umana. È Lui che ci ha creati. A Lui nulla è nascosto. L'uomo è stato creato a immagine di Dio e ha quindi la possibilità, anzi meglio, il privilegio di entrare in un rapporto con il suo creatore per mezzo di Gesù Cristo. Gesù stesso ci dice che perfino i capelli



del nostro capo sono tutti contati (Lc 12:6-7). Dare sollievo alle sofferenze fino a procurare la morte, facendo apparire la cosa come un gesto compassionevole, potrebbe spesso essere causato dall'egoismo del malato ma anche dei parenti che in questo modo verrebbero sollevati.

Romani 6:16 Non sapete voi che se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite: o del peccato che conduce alla morte o dell'ubbidienza che conduce alla giustizia?

Romani 6 spiega che l'insegnamento del Vangelo (la salvezza per grazia) ci porta a vivere non più nel peccato, ma una vita di santificazione. Nei versi precedenti a questo, Paolo sottolinea che il peccato non ha più potere su chi è sotto la grazia. Spiega inoltre che il credente è libero dalla legge ma ciò non significa che sia senza legge. Qui allora lui dice che è ovvio che se ci sottomettiamo a qualcuno dobbiamo servirlo e quindi se ci sottomettiamo al peccato diventiamo suoi schiavi e questo può portare solo alla **morte eterna**.



1Corinzi 15:21 Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti.

Paolo ricorda ai credenti di Corinto la buona notizia che egli aveva annunciato, che essi avevano ricevuto e nella quale stavano saldi. A causa del peccato di Adamo, la morte si è estesa a tutti gli uomini. Dio mandò Suo Figlio nel mondo come uomo per porre rimedio all'opera del primo uomo ed elevare i credenti a una posizione di beatitudine quale essi non avrebbero mai potuto conoscere in Adamo. È dunque attraverso l'uomo Cristo Gesù che è venuta la risurrezione dei morti.

Ma, come inizialmente detto, è difficile riuscire a esprimersi su questo argomento. Ci sono quelli a favore di questa pratica; essi ritengono che i pazienti, pur essendo sotto sedativi, continuano a soffrire e chi non ha provato o non prova la stessa sofferenza non può capire. Ne fanno inoltre anche una questione di dignità, cioè perché ostinarsi a vivere una vita in condizioni di estrema sofferenza dando dei gravi pesi ai familiari. Oppure per il fatto che in un Paese democratico questa debba essere una libera scelta.

E poi c'è chi è contro. Gran parte degli stessi medici proprio per questioni deontologiche. Altri invece per motivi religiosi, perché è moralmente inaccettabile, per una questione di coscienza, o semplicemente perché alla fine dei conti l'eutanasia viene considerata un omicidio/suicidio.

C'è chi pensa proprio che il suicida praticando questa scelta voglia porsi al di sopra di Dio. Nel passato il suicida era visto come una specie di «maledetto» e di «senza Dio». A ciò si aggiunga che, credendolo impuro, non aveva alcun diritto di essere seppellito nel «campo santo», ma solo in terra non consacrata. (Per la Bibbia tutto il cimitero è luogo di contaminazione, senza eccezioni!) In campo cattolico il prete si rifiutava di celebrare il funerale per chi si riteneva meritasse l'inferno. In campo evangelico alcuni potevano almeno sospettare che il suicida avesse perso la salvezza o non l'avesse mai avuta, visto il tal gesto. È probabile che il suicidio sia stato associato nell'antichità al tradimento di Giuda e al suo gesto disperato, dopo aver realizzato di aver tradito il sangue innocente.²

L'Apostolo Paolo è un esempio di sofferenza. Non sappiamo esattamente di cosa egli soffrisse; era malato, perseguitato, imprigionato ma di certo comprendiamo dai suoi scritti che aveva capito che quella doveva essere la sua condizione fino a quando il Signore non l'avrebbe chiamato a sé (Gal 2:20).

Scrivendo alla chiesa di Filippi dirà: *"Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno. Ma se il vivere nella carne porta frutto all'opera mia, non saprei che cosa preferire."* (1:21-22).

² Tratto da un contributo di N. Martella "Suicidio di un cristiano" <http://www.puntoacroce.altervista.org>



Eccl. 7:17 "Non essere troppo empio e non essere stolto; perché dovresti morire prima del tempo?"

Secondo l'Ecclesiaste l'equilibrio tra due estremi è sempre la miglior cosa. La persona poco avveduta che non riflette può trovarsi in questa condizione e arrivare alla morte prima del tempo. Ma chi teme Dio cercherà la giusta soluzione.

La risposta biblica a questo argomento prende dunque in considerazione ciò che la società e la scienza non fanno. La vita umana non si riduce soltanto a qualcosa di fisico che si va deteriorando. C'è molto di più. La persona malata (anche quella terminale) non va curata soltanto dal punto di vista medico ma anche e soprattutto da quello spirituale e morale. Deve essere confortata e per quanto possibile sollevata dalle sofferenze dell'anima.



Per il credente è chiaro che Dio è sovrano sulla sua vita e che l'attimo successivo non gli appartiene. Il credente sa infatti, per fede, che i piani di Dio sono perfetti e che proprio per questa ragione dovrebbe avere un'idea ben precisa in merito. Gesù ha detto: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai"* (Gv 1:25-26).

L'Apostolo Paolo sottolinea il fatto che la perseveranza produce consolazione seppur nell'afflizione. Dio è colui che ci libera giorno dopo giorno delle nostre sofferenze fino a quando ci libererà in modo definitivo dalle sofferenze di questo mondo (2Co 1:10).

Il mio personale e umile pensiero in merito è che proprio per la fede che nutro nel nostro Signore mi affido a Lui per qualsiasi decisione. So per certo che il Suo amore può coprire un'infinità di problemi. Ci sono famiglie che, di fronte a problemi così grandi, si sono date completamente per curare i propri cari. Qui però il problema è legato esclusivamente alla persona che sta soffrendo e al suo rapporto con Dio.

Dunque essendo la vita un dono di Dio e se crediamo nell'opera salvifica del Signore Gesù Cristo dobbiamo anche credere che Egli ci ha liberati una volta e per sempre dalla **morte eterna**.

Questo è il motivo principale per cui, una volta compreso il Suo sacrificio, ci schiereremo dalla parte di chi dice: **EUTANASIA NO!**